

Giordano Bruno



Regia:	Giuliano Montaldo
Soggetto e Sceneggiatura:	Piergiovanni Anchisi, Lucio De Caro, Giuliano Montaldo
Fotografia:	Vittorio Storaro
Montaggio:	Antonio Siciliano
Musiche:	Ennio Morricone
Interpreti:	Gian Maria Volonté (Giordano Bruno), Charlotte Rampling (Fosca), Renato Scarpa (Fra Tragagliolo), Mathieu Carrière (Orsini), Hans Christian Blech (Sartori), Giuseppe Maffioli (Arsenalotto), Mark Burns (Card. Bellarmino).
Produzione:	Italia-Francia, 1973.
Durata:	123 min.

IL REGISTA. Giuliano Montaldo (1930), sceneggiatore e regista italiano, già allievo di Gillo Pontecorvo ed Elio Petri, ereditò dai suoi maestri la predilezione per un cinema di impegno civile. Tra le sue opere più note, la trilogia sul potere (militare: *Gott mit uns* [1970], giudiziario: *Sacco e Vanzetti* [1971] e religioso: *Giordano Bruno* [1973]), *L'Agnese va a morire* (1976), sulla Resistenza, il *Marco Polo* per la televisione (1982), *Gli occhiali d'oro* (1987), *Tempo di uccidere* (1989), *I demoni di San Pietroburgo* (2008), *L'industriale* (2011). Nel 2007 gli è stato assegnato il David alla carriera.

IL PROTAGONISTA. Gian Maria Volonté (1933-1994) è stato uno dei più grandi attori italiani. Interprete versatile e incisivo, Volonté è ricordato per la presenza magnetica e la recitazione matura, ma capace anche di accenti aggressivi, istrionici e grotteschi. Ottenuta fama internazionale interpretando il ruolo del cattivo negli "spaghetti western" di Sergio Leone (*Per un pugno di dollari*, 1964; *Per qualche dollaro in più*, 1965), divenne l'attore-simbolo del cinema d'impegno civile italiano, in ruoli altamente drammatici e di denuncia. Si ricordano in particolare le sue interpretazioni in questi film: *A ciascuno il suo* di E. Petri tratto da L. Sciascia, 1967; *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, ancora di Petri; *Uomini contro* di F. Rosi tratto da *Un anno sull'altipiano* di E. Lussu, 1970; *Sacco e Vanzetti* di G. Montaldo, 1971; *La classe operaia va in paradiso* di Petri, 1971; *Il caso Mattei* di Rosi, 1972; *Giordano Bruno* di Montaldo, 1973; *Todo Modo* di Petri ancora da Sciascia, 1976; *Ogro* di G. Pontecorvo, 1979; *Cristo si è fermato a Eboli* di Rosi tratto da C. Levi, 1979; *La morte di Mario Ricci* di C. Goretti, 1983; *Il caso Moro* di G. Ferrara, 1986; *L'opera al nero* di A. Delvaux tratto da M. Yourcenar, 1988; *Porte aperte* di G. Amelio, 1990. Sempre politicamente impegnato su posizioni di critica radicale dell'assetto sociale e istituzionale dell'Italia contemporanea, è stato interprete di rara coerenza e straordinario rigore, capace come pochi di legare il suo mestiere di attore a una precisa visione del mondo e della realtà.



IL PERSONAGGIO. Giordano Bruno (Nola 1548 – Roma 1600), filosofo italiano. Entrato intorno ai diciotto anni nell'ordine domenicano, ne uscì nel 1576 perché sospettato di eresia. Cominciò così una vita errabonda attraverso l'Europa dilaniata dalle lotte religiose tra Riforma e Controriforma. A Ginevra si avvicinò al calvinismo, ma entrato in



conflitto con le autorità locali a causa del loro intransigente dogmatismo scappò in Francia, a Tolosa e poi a Parigi. Qui pubblicò le sue prime opere di *mnemotecnica* (ispirate alle dottrine sulla memoria di Raimondo Lullo) e la commedia *Il candelai* (1582). Da Parigi passò all'Inghilterra, a Oxford e Londra, dove nel 1584 pubblicò i suoi dialoghi italiani: *La cena de le ceneri*, *De la causa, principio et uno*, *De l'infinito, universo e mondi*, *Spaccio de la bestia trionfante* e, nel 1585, *De gli eroici furori*. Tornato a Parigi, dovette ben presto lasciare la città per un suo attacco pubblico all'aristotelismo, allora dominante alla Sorbona. Fu quindi a Wittenberg, Praga, Helmstadt e Francoforte, dove stampò la trilogia dei poemi latini, *De minimo*, *De monade* (1590), *De immenso et innumerabilibus* (1591). Dopo un soggiorno a Zurigo, tornò in Italia, a Venezia, chiamato dal patrizio Mocenigo, che desiderava istruirsi nella mnemotecnica e nelle arti magiche. Il Mocenigo, però, insoddisfatto del suo insegnamento, lo denunciò per eresia all'Inquisizione veneziana. Il Sant'Uffizio ottenne poi il suo trasferimento a Roma, dove Bruno rimase in carcere per otto anni. Lungamente e più volte interrogato e perfino torturato, rifiutò di ritrattare le sue dottrine. Fu allora **condannato come eretico e arso vivo** in Campo dei Fiori; le sue opere furono parimenti condannate al rogo e messe all'Indice.

La fermezza dimostrata nel lungo processo romano e l'intrepidezza con cui salì al rogo ne fecero un martire del libero pensiero, e come tale fu variamente celebrato lungo i secoli. A seguito della caduta della Roma papale (1870), due comitati universitari, sostenuti da uomini di cultura di tutta Europa (tra cui Victor Hugo, Michail Bakunin, George Ibsen,

Giovanni Bovio, Herbert Spencer), raccolsero i fondi necessari alla costruzione di un **monumento** a Giordano Bruno, da collocarsi sul luogo dell'esecuzione. Dopo molte polemiche, durante le quali la realizzazione del monumento assunse il significato di una battaglia politica per i rappresentanti degli ideali liberali e anticlericali, esso fu finalmente realizzato dallo scultore Ettore Ferrari nel 1889. Sul basamento fu posta l'iscrizione: "A Bruno, il secolo da lui divinato qui dove il rogo arse". Nell'anno giubilare 2000, quattrocento anni dopo il rogo, papa Giovanni Paolo II ha voluto promuovere una revisione storica sulle "colpe" del passato, nonostante le riserve dei settori conservatori della Chiesa, intitolandola alla *purificazione della memoria*. Nelle conclusioni della Commissione non si giunge però ad una **riabilitazione** di Bruno: nonostante si esprima "profondo rammarico" e si riconoscano gli eccessi del tempo (contrari allo spirito del Vangelo), il cardinale Angelo Sodano – Segretario di Stato e presidente della Commissione – ritiene che "questo triste episodio della storia cristiana moderna" non consenta la riabilitazione dell'opera del filosofo nolano arso vivo come eretico, perché "il cammino del suo pensiero lo condusse a scelte intellettuali che progressivamente si rivelarono, su alcuni punti decisivi, incompatibili con la dottrina cristiana".



LA FILOSOFIA DI BRUNO: IL NATURALISMO DELL'INFINITO E DI DIO

Dobbiamo imparare a respirare, per riscoprire che gli alberi, le pietre, gli animali e tutta la macchina della terra hanno un respiro interno, un respiro interno come noi, hanno ossa, vene, carne, come noi. [citazione dal film]

«È dunque l'universo uno, infinito, immobile. Una, dico, è la possibilità assoluta, uno l'atto, una la forma o anima, una la materia o corpo, una la cosa, uno lo ente, uno il massimo ed ottimo. [...] Avete dunque come tutte le cose sono nell'universo, e l'universo è in tutte le cose; noi in quello, quello in noi; e così tutto concorre in una perfetta unità» [*De la causa, principio et Uno*]

La filosofia di Bruno deve essere collocata sullo sfondo di due grandi eventi, la rivoluzione copernicana e la riforma protestante, nel clima di ricerca di orizzonti nuovi e di rottura con la tradizione che a questi eventi si accompagnano. Ciò che fa da filo conduttore nelle pur diverse fasi del pensiero di Bruno è l'idea dell'**infinità del mondo**, della sua unità e animazione, quindi una cosmologia antitolemaica e antiaristotelica e il rifiuto dell'autoritarismo dottrinario della Chiesa e della filosofia scolastica. Forma e materia sono riportate «a uno essere e una radice», come due aspetti dell'unica sostanza, la natura, di cui Bruno non cessa di celebrare il carattere divino (un **panteismo** immanentistico che sarà ripreso e sviluppato, tra gli altri, da Spinoza, poco più di cinquant'anni dopo). L'idea dell'unità e dell'infinità della natura condussero Bruno all'accettazione entusiastica della teoria copernicana, ma anche al suo superamento; l'immagine dell'universo aperto comportava infatti l'**onnicestrismo** di Nicola Cusano, piuttosto che l'eliocentrismo di Copernico: un universo in cui l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo coincidono, e così pure la generazione e la corruzione, l'amore che unisce e l'odio che divide: nell'unità dell'infinito gli opposti coincidono e trapassano l'uno nell'altro (*coincidentia oppositorum*).

GIORDANO BRUNO
Nolano.

De l'infinito vniuerso
et Mondi.

Ad illustrissima Signor di
Mantua.



Stampato in Venetia.
Anno, M. D. LXXXIII.

«L'individuo non è differente dal diuiduo, il simplicissimo da l'infinito, il centro da la circonferenza. [...] Ecco come non è impossibile, ma necessario che l'ottimo, il massimo, incomprendibile è tutto, è per tutto, è in tutto, perché, come semplice e indivisibile, può esser tutto, esser per tutto, essere in tutto. E così non è stato vanamente detto che Giove [*Dio*] empie tutte le cose, inhabita tutte le parti de l'universo, è centro da ciò che ha l'essere, uno in tutto e per cui uno è tutto. Il quale, essendo tutte le cose e comprendendo tutto l'essere in sé, viene a far che ogni cosa sia in ogni cosa» (*De la causa, principio et Uno*, Dialogo Quinto).

Le idee di Bruno non furono tollerate da alcuna confessione con cui entrò in contatto, cattolica o protestante che fosse. I suoi libri venivano tacciati di eresia, condannati e bruciati. Da queste esperienze egli aveva tratto il rifiuto per ogni religione confessionale e l'aspirazione a un rinnovamento morale e intellettuale che si fondasse su di una religione naturale e un'etica razionale. Il processo e la condanna costituirono l'esito tragico di una vita interamente dedicata a questo progetto e non priva di illusioni nei confronti di un ambiente che non poteva accoglierlo. «La morte di Bruno ha inciso sicuramente sulla sua fortuna e sul suo mito, il che non vuol dire che Bruno non sia stato un grandissimo sostenitore della *libertas philosophandi*, punto in cui è perfino più radicale dello stesso Galileo: per Bruno ciò che connota l'uomo all'interno della realtà è la libertà di filosofare, la libertà della ricerca. Sosteneva che dobbiamo sempre alzare gli occhi al cielo e guardare permanentemente alla divinità, soprattutto i filosofi e gli intellettuali, che hanno il compito di guidare la nave della società civile e hanno la responsabilità della ricerca, per la quale è fondamentale la libertà. Senza libertà non c'è ricerca, senza *libertas philosophandi* non c'è *philosophia*.» (M. Ciliberto)

GIORDANO BRUNO
Nolano.

De la causa, principio,
et Vno.

A l'illustrissima Signor di
Mantua.



Stampato in Venetia.
Anno, M. D. LXXXIII.

FONTI: Giordano Bruno, *Dialoghi italiani* (Dialoghi metafisici – Dialoghi morali), Sansoni; Enciclopedia Garzanti del Cinema (2009); Wikipedia; M. Moneti, in Enciclopedia Garzanti di Filosofia (1993); L. Accattoli, *Quando il Papa chiede perdono* (luigiaccattoli.it); Sito Web Italiano per la Filosofia (swif.uniba.it); sovrintendenzaroma.it; M. Ciliberto, *Giordano Bruno, il teatro della vita* (2007).